

**‘Mutazione signorile’ e trasformazioni economiche.
Considerazioni a partire dal destino dei beni fiscali
in Toscana**

di Simone M. Collavini

Reti Medievali Rivista, 24, 1 (2023)

<<http://www.retimedievali.it>>



**Dinamiche economiche e fisco regio:
strategie gestionali e circuiti redistributivi
fra IX e XIII secolo**

a cura di Lorenzo Tabarrini e Tiziana Lazzari

Firenze University Press

‘Mutazione signorile’ e trasformazioni economiche. Considerazioni a partire dal destino dei beni fiscali in Toscana*

di Simone M. Collavini

Il saggio affronta, con particolare riferimento alla realtà toscana, la questione del nesso tra ‘mutazione signorile’ e trasformazioni economiche. Al centro dell’interesse sta la domanda se la crescita economica di XI secolo possa aver costituito una precondizione fondamentale della ‘mutazione signorile’. Concentrandosi sulle vicende dei beni fiscali nella regione, il saggio mostra le loro forme di circolazione e redistribuzione, i loro lenti e imperfetti processi di appropriazione e privatizzazione, la perdurante capacità del potere regio e marchionale di controllare le aristocrazie attraverso di essi fino all’XI secolo inoltrato. È questa una chiave decisiva per spiegare perché le gravi crisi politiche che costellano la storia della regione nel X e XI secolo non abbiano dato origine a una ‘mutazione signorile’ fino allo scontro tra Enrico IV e Gregorio VII. Considerate le ampie dimensioni demografiche raggiunte dai maggiori centri fiscali e la loro complessa articolazione economica, si suggerisce infine che la crescita economica intervenuta durante il secolo XI abbia fornito ad aristocratici e chiese maggiori le risorse economiche e relazionali necessarie ad agire al di fuori del tradizionale circuito della corte marchionale, mirando a un potere locale, più intenso e duraturo, insomma avviando il processo di signorilizzazione del potere.

The paper deals with the link between ‘seigniorial mutation’ (or feudal revolution) and economic transformations, with specific focus to the Tuscany. At the heart of this issue is the question of whether 11th-century economic growth may have been a fundamental precondition of ‘seigniorial mutation’. Focusing on the fate of fiscal estates in the region, the paper shows their patterns of circulation and redistribution, their slow and incomplete processes of appropriation and privatization, and the enduring ability of kings and marquises to control aristocracies through them into the late 11th century. This is a decisive key in explaining why the severe political crises marking the history of Tuscany in the 10th and 11th centuries did not give rise to a ‘seigniorial mutation’ until the clash between Henry IV and Gregory VII. Given the large population size achieved by the major fiscal centers and their complex economic articulation, it is finally suggested that the economic growth that occurred during the 11th century provided aristocracies and major churches with the economic and relational resources necessary to act outside the traditional circuit of the marquis’ court, aiming for a local, more intense, and long-lasting power: in short, to initiate the ‘feudal revolution’.

Medioevo, secoli X-XI, Toscana, beni fiscali, mutazione signorile, crescita economica.

Middle Ages, 10th-11th centuries, Tuscany, fiscal estates, feudal revolution, economic growth.

* Questo saggio è il risultato di ricerche svolte nell’ambito del Progetto di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) 2017 “Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9th – 12th centuries)”.

1. Introduzione

Nel ragionare sul rapporto tra ‘mutazione signorile’ e crescita economica del pieno medioevo,¹ cercherò in questo saggio di valorizzare gli elementi di riflessione che, intorno a questa problematica, emergono dalle ricerche che si stanno svolgendo in primo luogo all’interno del gruppo di ricerca sui beni fiscali.² In particolare, svilupperò le mie considerazioni a partire dal caso toscano che meglio conosco e che, per densità dei dati e degli studi, costituisce una base solida su cui ragionare.

Il tema del rapporto tra ‘mutazione signorile’ e trasformazioni economiche pieno medievali può essere declinato attraverso due differenti percorsi, uno solo dei quali sarà qui sviluppato.³ Possiamo riportarli a due diverse domande, che pongono l’attenzione sui fenomeni e sulle strutture rispettivamente a valle e a monte della grande trasformazione.

1. Il processo di privatizzazione dei beni fiscali avvenuto a cavallo tra XI e XII secolo – e che è un aspetto fondamentale della trasformazione signorile – fu un fattore rilevante nell’accelerazione della crescita e dello sviluppo economico dispiegatisi nella regione nella seconda metà del secolo XII?
2. L’intensificazione e l’accelerazione del ciclo di crescita di lungo periodo basato sull’aumento demografico, sui dissodamenti, sull’accentramento degli abitati attraverso l’incastellamento e sulla divisione del lavoro nelle campagne determinatesi nel corso del secolo XI influirono sulla crisi del tradizionale modello di gestione dei beni fiscali che fu uno degli aspetti determinanti della ‘mutazione signorile’?

Fra questi due quesiti nelle pagine seguenti mi concentrerò sul secondo aspetto, il più problematico, cercando di approssimare una prima risposta al problema e suggerendo una direzione lungo la quale lavorare in futuro, senza pretendere di dare una risposta compiuta a un problema tanto complesso.

2. Le trasformazioni dei patrimoni fiscali in Toscana nei secoli X e XI

Per abbozzare una prima risposta al nostro quesito occorre partire riassumendo quelle che mi paiono le principali novità che l’indagine sui beni fi-

¹ Per un punto sulla crescita di XII secolo si vedano *La crescita economica* e Molinari, *Mondi rurali d’Italia*; per l’area toscana si veda anche Cantini, “Costruire lo sviluppo”.

² Larga parte di questi studi è in corso di pubblicazione. Per un primo quadro generale sul tema si veda Bougard, Loré, *Biens publics*. Inserirò via via, più sotto nelle note, richiami precisi a singoli contributi, con particolare riguardo alla Toscana.

³ Il rapporto tra signoria rurale e trasformazioni economiche, dopo essere stato a lungo ai margini della riflessione, sta attirando crescente attenzione a partire dalla sollecitazione di Carocci, “Signoria rurale e mutazione signorile.”

scali ha portato al tradizionale e consolidato modello dello sviluppo dei poteri signorili in Italia centro-settentrionale e in particolare in Toscana.⁴

Una prima novità è l'enfatizzazione della lentezza e dell'incompiutezza con cui si dipanò in Tuscia il ciclo ereditarietà-dinastizzazione-patrimonializzazione degli uffici pubblici e dei beni loro connessi, di solito considerato sostanzialmente concluso nel X secolo.

Ancora nel pieno XI secolo, infatti, per tutti i maggiori uffici pubblici (marchesi, conti, visconti cittadini) la pratica della rotazione della carica tra persone diverse, solo occasionalmente imparentate tra loro, rimaneva corrente. Inoltre, anche nel caso in cui le funzioni passassero da un famigliaire all'altro non era una logica agnaticia e dinastica a prevalere.⁵ Infine, se si abbandona una prospettiva ‘famigliare’ nell'analisi del gruppo comitale toscano, non è difficile riconoscere un certo numero di personaggi dotati del titolo comitale, non riconducibili a nessuna delle famiglie comitali finora studiate che, a questa altezza cronologica, avrebbero dovuto aver patrimonializzato l'ufficio.⁶ Dunque, i beni fiscali connessi ai maggiori uffici pubblici, ancora nel pieno XI secolo, non erano patrimonio sicuro di certe famiglie e non potevano costituire la base del loro potere locale, dato che rimanevano contendibili da parte di diversi soggetti ed erano costantemente negoziati nel contesto della corte regia e/o marchionale, come mostrano i frequenti passaggi di mano delle cariche e dei relativi complessi patrimoniali.

Anche per quanto riguarda la concessione di importanti *assets* fiscali a vescovati e chiese (compresi i rari casi di diplomi contenenti diritti regi per

⁴ Sulla ‘mutazione signorile’ si veda da ultimo Fiore, *Il mutamento signorile*. Per la Toscana resta fondamentale Wickham, “La signoria rurale in Toscana;” si veda anche Collavini, “I signori rurali.” Pongono fortemente l'attenzione sulla centralità dei beni fiscali due recenti studi sulle trasformazioni dell'aristocrazia toscana tra alto e pieno medioevo, Tomei, *Milites elegantes* e Cortese, *L'aristocrazia toscana*: quest'ultimo studio ha anche una bibliografia completa dei ‘classici’ sul tema, fra cui vanno citati almeno Violante, *La signoria rurale*, Cammarosano, *Nobili e re*, Sergi, *I confini del potere* e Provero, *L'Italia dei poteri locali*.

⁵ Quanto ai marchesi si consideri che i due tentativi di dinastizzazione (Adalberti e Canossa), solo parzialmente coronati da successo, sono incorniciati da numerosi casi di rapida circolazione dell'ufficio secondo una logica non a base parentale; fenomeno che riprende dopo morte di Matilde. Esempi di mancata dinastizzazione della carica comitale riguardano numerose città della Tuscia: Pisa (Rossetti, “Società e istituzioni,” 223-4), Siena (Cammarosano, “Le famiglie comitali senesi”), Firenze, Pistoia (con l'alternanza di Guidi e Cadolingi, Rauty, *Storia di Pistoia* e Ronzani, “Il volto cangiante”). Una rotazione della carica vicecomitale, fra gruppi famigliari non correlati e tra diversi ‘rami’ di ampie parentele, è evidente nei casi, meglio documentati, di Lucca e di Pisa (Tomei, *Milites elegantes*, 99, 113, 244-5, 455 e Ronzani, “Le tre famiglie”).

⁶ Alcuni di questi personaggi sono stati riportati, con qualche incertezza, a gruppi famigliari di rilievo, di altri non sappiamo nulla. Un chiaro esempio è il conte Gerardo di Ildebrando attivo nella seconda metà del secolo XI: Rauty, *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*, docc. 148 (1067); 172 (1076), 183 (1078), 195 (1080); Piattoli, *Le carte*, docc. 95 (1078), 96 (1078); Mosiici, *Le carte*, doc. 26 (1091) connesso alternativamente agli Alberti o ai Guidi (Rauty, *Storia di Pistoia*, 295 e Ceccarelli Lemut, “I conti Alberti,” 182 nota 7). Altri esempi sono il conte Zenobio (Cortese, *Signori*, 35 e *passim*), i conti Alberico e Ranieri (Tomei, *Milites elegantes*, 321-8), o il conte Ademaro (Ghignoli, Ferrucci, *Carte della Badia di Settimo*, doc. 7 (1046).

vescovi) il controllo su tali diritti da parte dei destinatari rimaneva soggetto a importanti limitazioni:

- a) fra i monasteri la maggioranza dei destinatari di tali diplomi erano abbazie regie, sottoposte a un particolare controllo dei sovrani, che si dispiegava attraverso diversi strumenti (inserimenti in dotari, concessione in beneficio, imposizione di abati laici, 'riforma' attraverso abati di fiducia di provenienza forestiera);⁷
- b) nel caso dei vescovati rimaneva saldo il controllo dell'elezione dei presuli da parte delle autorità politiche;⁸
- c) in ogni caso, come mostrano gli esempi di San Salvatore al Monte Amiata nel X secolo e di San Ponziano di Lucca nel secolo XI, non possiamo dare per scontato il duraturo possesso dei beni neppure quando fossero stati attribuiti attraverso diplomi: le concessioni venivano revocate, gli stessi beni potevano essere dati ad altri soggetti (laici o ecclesiastici), il patrimonio poteva essere ridisegnato attraverso permutate o concessioni di nuovi e differenti beni in luogo di quelli attribuiti in precedenza.⁹ In ogni caso, anche per questi enti il controllo dei beni fiscali era assai meno saldo, ancora nel secolo XI, di quanto non lo abbia a lungo ritenuto la storiografia, risultando perciò insufficiente a fornire un saldo potere locale che prescindesse dalla continua interazione con il potere centrale e il suo seguito. Non è un caso, del resto, che i poteri locali di tipo signorile dei maggiori monasteri e vescovati della regione compaiano ancora più tardi di quelli delle principali famiglie aristocratiche di ascendenza comitale o marchionale.¹⁰

Esisteva poi un notevole numero di complessi patrimoniali fiscali, spesso collocati geograficamente ai confini tra comitati, che circolavano autonomamente dai beni fiscali connessi all'ufficio comitale: è il caso, per limitarsi a qualche esempio già noto, delle *curtes* di Empoli e Marturi, o di Santa Fiora, Pescia e Colle Valdelsa.¹¹ Queste *curtes* fiscali disegnavano aree esenti rispetto ai poteri comitali e vescovili: erano infatti autonome sia dalla rete diocesana (in quanto non pagavano le decime al presule)¹² sia da quella comitale, essendo governate dai visconti o gastaldi che rispondevano direttamente al marchese o a chi da costui deteneva questi beni a titolo personale o beneficiale, e non d'ufficio. Per comprendere l'importanza di questi complessi fiscali nel processo di localizzazione del potere, che possiamo ritenere preconditione

⁷ Tomei, "Da Cassino alla Tuscia."

⁸ Ronzani, "Pietro Mezzabarba."

⁹ Marrocchi, *Monaci scrittori* e Collavini, Tomei, "Beni fiscali e scritturazione."

¹⁰ Wickham, "La signoria rurale in Toscana," Collavini, "I signori rurali."

¹¹ Le *curtes* di Santa Fiora e Colle Valdelsa, in mano agli Aldobrandeschi, erano al di fuori del loro comitato di ufficio, si veda Collavini, *Honorabilis domus, passim*; per i casi di Empoli, Marturi e Pescia si veda *infra*.

¹² Sull'esenzione delle *curtes* fiscali dal pagamento delle decime vescovili, si veda Violante, *Ricerche*, 233-4 e Devroey, "L'introduction de la dime obligatoire," 95-6, alcuni casi puntuali in Lucioni, "Arona," 61-2.

essenziale alla nascita della signoria rurale, dobbiamo concentrarci su alcune loro caratteristiche:

- a) Alcuni di essi rimasero in mano ai marchesi e, anche se alienati, furono del tutto o almeno in parte recuperati (Marturi), fino al momento della crisi del potere marchionale nell’ultimo quarto del secolo XI.
- b) Quando furono concessi più stabilmente a fedeli regi e/o marchionali, la loro distribuzione avvenne in base a una logica volta a creare un contrappeso al potere locale di conti, vescovi e monasteri, anziché a potenziarne l’egemonia locale.
- c) La loro circolazione, quando la conosciamo in qualche dettaglio, è piuttosto rapida, sebbene non manchino i casi di appropriazioni più precoce e stabili rispetto agli uffici.¹³
- d) Frequente è, infine, la spartizione fra più soggetti di queste *curtes* fiscali, sia allo scopo di dirimere le liti derivanti dalla ripetuta redistribuzione dei beni, sia per limitare il potere locale dei destinatari delle concessioni. Di qui la nascita di nuove *curtes*; di qui la frequenza con cui si presentano nelle confinanze, casi di possessi spartiti tra più soggetti connessi al *publicum*.¹⁴ Questa spartizione avveniva per quote parti oppure assumeva la forma di un graduale scorporamento dei settori più marginali della *curtis*.¹⁵ Ciò determinava sì un fenomeno di privatizzazione dei beni marginali, ma senza intaccare la natura fiscale del nucleo centrale.

In ogni caso, persino i maggiori complessi fiscali controllati più stabilmente da aristocratici e chiese, sebbene costituissero ideali basi di affermazione del potere signorile in virtù del loro carattere immune, della loro matrice pubblica, della frequente compattezza territoriale e del prestigio dei loro possessori¹⁶ raramente, fino al secolo XI, paiono essere signorie in formazione, se non altro per la perdurante incertezza del possesso, che limitava e rendeva precario ogni progetto di localizzazione del potere. Non è un caso che molti dei titolari di questi beni (a tutti i livelli della gerarchia sociale e politica) preferissero a un compiuto progetto di signorilizzazione la fondazione

¹³ L’esempio più chiaro di rapida circolazione di un *curtis* fiscale, con passaggi ripetuti tra marchesi e monastero di Marturi viene da Cambi Schmitter, *Carte della Badia di Marturi*, doc. 11; si veda Collavini, “I beni fiscali.” Altri casi emblematici sono Barga (Tomei, *Milites elegantes*, 103-4, 155-6) e Bientina (Tomei, 21, 240-1, 305-6). Esempi di un più duraturo, anche se non incontrastato, controllo sono quelli di Empoli per i Guidi e di Pescia per i Cadolingi (Collavini, “Empoli,” 74).

¹⁴ Esempi di divisione in due delle *curtes*: Empoli e Cortenuova (Vignodelli, “Berta e Adelaide,” e Collavini, “Empoli”); Marturi e Poggibonsi (Collavini, “I beni fiscali”); Massaciuccoli e Massarosa (Collavini, “La formazione”). Potrebbero rimandare a questo fenomeno anche alcune delle frequenti compresenze di confinanze per il medesimo pezzo di terra o, ancor meglio, dalla condivisione della medesima confinanza da parte di più soggetti afferenti alla sfera del *publicum*: esempi in Collavini, *Honorabilis domus*, 123-6 (lette però nella tradizionale ottica della divisione ereditaria di patrimoni originariamente comuni) e Tomei, *Milites elegantes*, 436-7.

¹⁵ Per questo fenomeno si veda Tomei, “The Fiscal Backbone.”

¹⁶ In questo senso sarebbe utile recuperare e riformulare la nozione di ‘signoria immunitaria’ elaborata da Violante, “La signoria rurale,” 13-7; si veda Provero, *L’Italia dei poteri locali*, 79-84.

di monasteri o canoniche che cristallizzassero il possesso dei complessi patrimoniali da parte di tali enti, garantendo ai fondatori un controllo indiretto delle società locali. Una scelta volta a massimizzare i guadagni immediati in termini di potere e di prestigio a danno di un controllo dinastico dei beni. Tali fondazioni, infatti, solo eccezionalmente rimasero a lungo nel tempo in controllo dei discendenti dei fondatori, se non nelle forme mediate del patronato.¹⁷ D'altra parte, nel caso delle famiglie comitali, questi enti erano in genere collocati al di fuori del comitato di ufficio.¹⁸

Sebbene la tradizione documentaria li renda quasi del tutto irraggiungibili prima della 'mutazione signorile', abbiamo infine imparato a conoscere, in via approssimata, anche i nuclei centrali dei beni fiscali, quelli che non transitarono mai, fino a tutto il secolo XI, nelle mani dei clienti regi e marchionali. Possiamo individuarli o come 'vuoti' nel tessuto delle proprietà private e dei beni fiscali concessi a titolo precario (Nozzano e Massaciuccoli, Massa Marittima e Roselle) o dalle fonti successive alla 'mutazione signorile', quando compaiono all'improvviso nella documentazione nel contesto delle contese per il loro controllo che opposero i vari soggetti che ambivano all'eredità del potere pubblico e che furono protagonisti della spartizione del patrimonio fiscale (Gerfalco e Montieri; Rosignano e Vada; la selva del Tombolo del marchese e quella *palatina*, tra Bocca d'Arno e Versilia).¹⁹

Il controllo di questi maggiori complessi fiscali, cui si univano le *curtes* urbane e il controllo di risorse strategiche come i diritti minerari e quelli sulle acque e sugli approdi, garantì fino al tardo secolo XI al potere centrale le risorse materiali necessarie a mantenere la propria centralità nell'arena politica, preconditione essenziale alla sua capacità di governare i processi di redistribuzione dei beni fiscali finora descritti.

Nel complesso, dunque, le ricerche sui beni fiscali suggeriscono che in Toscana l'evoluzione degli ufficiali in signori sia stata più lenta e incompleta di quanto non si pensasse qualche decennio fa. È una novità rilevante non solo per il ruolo loro attribuito nella 'mutazione signorile', ma anche per la loro

¹⁷ Il tema è stato ampiamente studiato dalla storiografia, per una panoramica si rinvia a Ronzani, "Il monachesimo toscano;" per le iniziative promosse da ufficiali pubblici e aristocratici di rango comitale si veda Kurze, "Monasteri e nobiltà;" per quelle vescovili si veda Ronzani, "Vescovi e città" e Ronzani, "Vescovi e monasteri," per la 'media' aristocrazia Cortese, *Signori e Tomei, Milites elegantes*.

¹⁸ Così, per esempio, San Fedele di Strumi nel Casentino (Guidi), San Salvatore di Settimo e San Salvatore di Fucecchio in Valdarno (Cadolingi), San Salvatore di Spugna in Valdelsa (Aldobrandeschi), San Giustiniano di Falesia (Gherardeschi).

¹⁹ Sui 'vuoti' costituiti dai beni fiscali nel panorama della documentazione toscana, si veda Bianchi, Cantini, Collavini, "Beni pubblici di ambito toscano" e, per la ricostruzione di due casi puntuali, Tomei, *Milites elegantes*, 23-9 (Nozzano) e Collavini, "La formazione" (Massaciuccoli). Per alcune liti di XII secolo per il controllo di vecchi complessi fiscali si vedano Collavini, *Honorabilis domus*, 203-4 (Gerfalco), Paganelli, "Montieri"; Collavini, "Economia e società" (Rosignano); Ronzani, "Pisa fra Impero e Papato" (la Selva Palatina).

funzione di modelli cui ispirarsi nella signorizzazione da parte di enti ecclesiastici e grandi proprietari fondiari.²⁰

3. *I patrimoni fiscali tra tendenza alla patrimonializzazione e perdurare del controllo centrale*

Con quanto argomentato finora non si intende certo negare l’esistenza di una tensione di lungo periodo da parte delle *élites* e in particolare degli ufficiali e degli altri detentori (a vario titolo) dei beni fiscali a una loro appropriazione e a un uso a fini ‘privati’ e di costruzione di un potere personale e familiare. Di tale tensione ci sono tracce evidentissime sia nella legislazione, fin dalla *Notitia de actoribus regis* di Liutprando, sia negli atti giudiziari e nella generalità delle carte.²¹ Anzi si può dire che sia proprio la tensione alla ‘privatizzazione’ dei beni fiscali a permetterne lo studio: in sua assenza la gestione e la circolazione dei beni fiscali sarebbero avvenute tramite disposizioni orali e atti leggeri che non sarebbero giunti fino a noi se non ‘accidentalmente’. È proprio la tensione tra chi voleva garantirsi un più saldo possesso dei beni fiscali e chi voleva mantenerli precari e volatili a produrre testi legislativi, liste di beni, atti giudiziari, diplomi, fondazioni ecclesiastiche con funzione di cassaforte, dotari, falsificazioni più o meno eleganti, complessi negozi ‘simulati’ e, più in generale, tutti gli atti sui quali il nostro gruppo di ricerca sta studiando il fisco.²²

In Toscana, però, fino alla fine del secolo XI la tensione alla stabilizzazione del possesso dei beni fiscali e al loro uso per potenziare il potere di una famiglia su uno specifico ambito territoriale fu efficacemente controbilanciata dall’azione del potere regio e marchionale da una parte e dalla pressione del gruppo dei pari dall’altra. Per il primo aspetto, oltre alla già ricordata legislazione di re Liutprando, possiamo evocare i capitolari carolingi, le ridistribuzioni di Ugo di Arles, gli interventi giudiziari o militari di età ottoniana e salica. Non meno importante, o forse anche di più, d’altro canto, fu la pressione dei pari. A tutti i livelli dell’aristocrazia, infatti, la frequente rotazione delle cariche e la continua redistribuzione dei beni fiscali fu determinata in primo luogo dalla necessità del potere centrale di mantenere un equilibrio nel gruppo aristocratico che lo contornava e lo sosteneva e che in termini di un gruppo, per quanto stratificato, si pensava e agiva. Al suo interno era inaccettabile che un singolo individuo o una singola famiglia assumessero un ruolo troppo scopertamente dominante rispetto agli altri e anche i ruoli apicali era-

²⁰ Sul processo di imitazione come uno dei motori della ‘mutazione signorile’, si vedano per esempio Violante, “Signoria rurale,” 21 e Provero, *L’Italia dei poteri locali*, 83-4.

²¹ Lazzari, “La tutela del patrimonio fiscale.”

²² Con particolare riferimento alla Toscana, ma con valenza più generale, Collavini, Tomei, “Beni fiscali e scritturazione,” Bianchi, Cantini, Collavini, “Beni pubblici di ambito toscano,” 343-6, Tomei, “Una nuova categoria documentaria,” Collavini, “I beni pubblici.”

no sottoposti a un processo di continua negoziazione. A questa dinamica contribuì l'ancora limitata strutturazione in senso di lignaggio delle famiglie aristocratiche toscane fino al secolo XI, evidenziato dal perdurante rilievo delle relazioni per via femminile, dall'assenza di esperienze di cognominizzazione (ancora meno di quelle a base topografica, chiaro indizio dei processi di localizzazione del potere), dal proliferare di quelli che, solo con un anacronismo e impropriamente, possiamo definire 'rami famigliari', in assenza di un 'tronco' principale da cui si dipartissero.²³

La rotazione dei beni e delle cariche così come della *leadership* politica (per quel che possiamo capire, in assenza di fonti narrative, dalla documentazione privata) è un fenomeno che non passava solo attraverso la competizione fra famiglie, ma avveniva in primo luogo all'interno di ciascun 'gruppo famigliare'. Dobbiamo pensarlo perciò innanzitutto in termini di carriera personale. In queste carriere personali, spesso rapide e clamorose, faceva gioco l'investimento immediato delle risorse economiche e relazionali volto a massimizzare le fortune del singolo, rispetto a investimenti a più lungo termine finalizzati a garantire le fortune dei discendenti. Anche se, è ovvio, non mancano casi in cui il successo individuale si risolse poi nell'affermazione di fortunate dinastie.

Nel complesso, dunque, fino a buona parte del secolo XI l'aristocrazia toscana può essere descritta solo in parte come un insieme di famiglie: essa era altrettanto, se non di più, un insieme di individui che condividevano uno *status* sociale e una rete di relazioni incentrate sulla corte, i quali consentivano loro di accedere a cariche e risorse fiscali rinegoziate in un contesto assembleare. Fino agli anni Sessanta e Settanta del secolo XI, per avere successo e affermarsi in questo sistema politico ancora fortemente integrato, il potere locale, la struttura di lignaggio e l'uso della forza militare e delle fortificazioni in sede locale avevano un ruolo secondario, sebbene fossero tutt'altro che irrilevanti. Insomma, i tratti tipici del mondo signorile pieno medievale appaiono alla metà del secolo XI solo abbozzati e il loro ruolo era secondario nei processi di competizione politica regionale.

La debole affermazione di egemonie politiche locali e il lento procedere verso una struttura di lignaggio fino alla metà del secolo XI da parte dell'aristocrazia sono del resto coerenti con l'orientamento schiettamente 'mutazionista' affermatosi nella storiografia riguardo allo sviluppo della signoria in Toscana a partire da un seminale saggio di Chris Wickham, confermato dalle ricerche successive, fino a essere esteso all'intero regno italico nella sintesi

²³ In linea con la revisione di Lazzari, "La rappresentazione dei legami di parentela," si pongono gli studi sulla Toscana di Cortese, *Signori*, 67-86, Cortese, *L'aristocrazia toscana*, 201-65 e Tomei, *Milites elegantes*. Per le ricadute della limitata strutturazione in lignaggi e del tardo sviluppo di poteri signorili sulle pratiche onomastiche in Italia centrale, si veda Collavini, "I cognomi degli italiani."

di Alessio Fiore.²⁴ La vicenda dei beni fiscali che ho tratteggiato conferma l’esistenza di una rottura rapida, traumatica e, per la prima volta, non ricomponibile di un sistema politico, sociale ed economico ben collaudato, avvenuta negli anni della ‘lotta per le investiture’. Per riprendere una celebre fonte toscana, fu allora che “*iustitia mortua est*”.²⁵ Un’espressione che rimanda non solo (e non tanto) alla crisi del sistema della giustizia pubblica centrata sul placito, ma più latamente (giusto il significato ampio e pluri-stratificato di *iustitia*) alla crisi di un sistema politico nel quale all’interno della dimensione assembleare ciascuno riceveva ciò che gli spettava, ciascuno occupava il posto che gli competeva, ciascuno rendeva conto dei propri comportamenti di fronte a un’assemblea di pari, ‘giustamente’ stratificati, regolamentata dal legittimo potere politico.²⁶

4. *L’economia dei beni fiscali toscani*

Prima di passare a domandarci come correlare questo rapido e sconvolgente cambiamento dei quadri politici, relazionali e sociali al più lento e disteso fenomeno di crescita economica che la regione stava vivendo da diversi secoli, occorre richiamare alcune recenti acquisizioni storiografiche sull’economia dei beni fiscali. Il patrimonio fiscale, infatti, aveva un ruolo decisivo nella fortuna di marchesi, aristocratici e chiese, ma svolgeva anche un ruolo importante nell’economia regionale. Al riguardo, questi mi paiono i risultati più rilevanti.

In primo luogo, il peso quantitativo del patrimonio fiscale. Esso era assai ampio, anche per quel che riguarda la quota di beni non messa in circolo tra i fedeli regi e marchionali. In alcune aree della regione era dominante, se non in termini assoluti, almeno in quelli relativi del maggiore proprietario fondiario locale. Va poi considerato che alla separatezza che caratterizzava molti complessi fiscali sul piano religioso e istituzionale pare accompagnarsi, stando ai dati desumibili dall’archeologia, un certo isolamento economico. I complessi fiscali risultano più in rete fra loro, quanto a specializzazioni produttive e circolazione dei beni, che in interazione con il territorio circostante. Specializzazioni e circolazione dei beni erano funzionali alle necessità della corte (in senso lato) e i prodotti si muovevano lungo la rete delle *curtes* e degli approdi controllati dal potere pubblico. Del resto, lo scambio non avveniva per via commerciale, ma amministrativa e attraverso i complessi sistemi di dono e contro-dono che strutturavano le relazioni all’interno della corte mar-

²⁴ Wickham, “La signoria rurale in Toscana;” Collavini, “I signori rurali” e Cortese, *L’aristocrazia toscana*, 267-332; Fiore, *Il mutamento signorile*.

²⁵ Petrucci *et al.*, *Lettere originali*, doc. 18 (1098-116).

²⁶ Per il significato complesso del termine *iustitia* si vedano Ghignoli, “*Libellario nomine*”, Ghignoli, “*Note*” e Tomei, “*Censum et iustitia*.”

chionale e delle sue riproposizioni in scala ridotta da parte di vescovi, abati e maggiori aristocratici.²⁷

Possiamo inoltre ritenere che i meccanismi finora descritti non interessassero solo i vertici della società che si muoveva intorno alla corte marchionale, ma si riproponevano in sede locale, all'interno di ciascuno dei maggiori patrimoni fiscali. In questi contesti erano gli ufficiali minori (come i gastaldi) e le persone vicine ai titolari dei complessi patrimoniali (*fideles* e *amici*) a fungere da perni del processo di redistribuzione di quote dei complessi fiscali e di negoziazione tra soggetti diversi (laici ed ecclesiastici) che al loro controllo ambivano.²⁸

La ricerca archeologica, più chiaramente, ma anche le fonti scritte restituiscono poi per le *curtes* fiscali, in misura maggiore che per altri contesti, indicatori di sviluppo economico: la presenza di attività artigianali complesse (per esempio metallo a Vetricella; pietra a Fibbiella; seta nella *curtis* ducale di Lucca); lo sfruttamento sistematico di alcune risorse naturali (sale e metalli; legname e pietra), oltre che degli spazi incolti e delle acque.²⁹ I beni fiscali, dunque, non erano solo molto estesi. Essi erano anche caratterizzati da forme gestionali più avanzate di quelle delle aree circostanti. Inoltre, erano situati in posizioni strategicamente importanti o corrispondevano a luoghi in cui si trovavano risorse naturali, che garantivano ulteriori fonti di profitto, grazie al loro sfruttamento intensivo e all'impianto di attività artigianali specializzate. Tutte queste attività, comunque, erano finalizzate alle necessità, non commerciali, dei marchesi e della loro corte, e non sembrano aver attivato significativi fenomeni di commercializzazione e/o di intensificazione degli scambi, per l'apparente separatezza tra il circuito economico fiscale e il resto dell'economia regionale.

Vero è che la presenza di tracce di moneta (da scavo) e occasionali menzioni di mercati in 'centri fiscali' potrebbero suggerire che, almeno in parte, le *curtes* fiscali fungessero, in modo accessorio, da luoghi di scambio per chi era all'esterno del 'sistema fiscale', giusto il modello a suo tempo elaborato da Cinzio Violante e Pierre Toubert in riferimento al sistema curtense.³⁰ Potremmo anzi addirittura ipotizzare che questo fenomeno, la cui consistenza e importanza rimangono comunque da verificare, fosse un'altra di quelle tensioni strutturali che caratterizzavano il sistema: se il 'corretto' funzionamento del sistema prevedeva l'afflusso verso la corte di materie prime e prodotti artigianali attraverso un circuito non commerciale, è possibile (se non probabile) che

²⁷ Per un'argomentazione più distesa si rimanda a Collavini, "La dissoluzione."

²⁸ Collavini, "I beni fiscali," prendendo le mosse da Cambi Schmitter, *Carte della Badia di Marturi*, doc. 11.

²⁹ Per Vetricella si veda Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 13-40; per Fibbiella si veda Bianchi, Collavini, "Beni fiscali e strategie economiche," 224-5; per la seta e beni di lusso si rinvia a Tomei, "Il sale e la seta" (e il saggio dello stesso autore in questa sezione monografica); altri esempi in Collavini, "La formazione." Sullo sfruttamento delle risorse minerarie, si veda anche il saggio di Maria Elena Cortese in questa sezione monografica.

³⁰ Violante, *La società milanese*, 3-122 e Toubert, *Dalla terra ai castelli*, 185-250.

artigiani e amministratori dei patrimoni fiscali commercializzassero a proprio vantaggio parte del prodotto che avrebbero dovuto destinare al centro, alimentando così i circuiti commerciali. Si tratta però al momento di congetture.

È ancora la ricerca archeologica ad aver suggerito (permettendo così una migliore comprensione delle labili tracce restituite dai testi scritti) il peso dell'azione del fisco in alcuni grandi interventi di bonifica e dissodamento volti ad aumentare la produttività di aree incolte: è il caso degli interventi sul fiume Pecora.³¹ Potrebbero essere stati anche interventi del genere a determinare l'eccezionale vitalità demografica e produttiva di tanti insediamenti della valle dell'Arno e di altre zone fluviali o palustri della regione nel tardo XI e primo XII secolo.

Dunque, il peso quantitativo e qualitativo del patrimonio fiscale e le sue peculiari forme di organizzazione economica resero decisivo, anche su un piano squisitamente economico, il processo di patrimonializzazione di quei beni che fu rapido, violento e irreversibile tra anni Ottanta del secolo XI e anni Trenta del XII. Alla luce di queste considerazioni è facile immaginare una ricaduta di questo processo sulle strutture economiche regionali, che possiamo in qualche modo connettere all'accelerazione dei processi di crescita e sviluppo economico tipici della seconda metà del secolo XII. Ma su questo, come detto, non mi soffermerò in questa sede.³²

Mi voglio interrogare, invece, sul ruolo della crescita economica precedente nel determinare o, almeno, accompagnare e indirizzare i fenomeni di destrutturazione del sistema politico che governava la regione e regolamentava il complesso flusso di beni fiscali e di risorse da essi generati.

5. *Crisi politiche e 'mutazione signorile'*

Possiamo definire la 'mutazione signorile' come il prodotto di una crisi strutturale dell'ordine politico tradizionale, impossibile da riassorbire o superare. Questa crisi determinò un cambiamento delle regole del gioco della politica, trasformando in profondità le pratiche politiche e sociali degli attori e la loro stessa natura. Stando alla storiografia tempi e forme di questa crisi variano significativamente all'interno dello spazio europeo di matrice carolingia; e non solo a causa dei diversi modelli interpretativi elaborati dagli storici per descrivere e spiegare il fenomeno.³³

³¹ Bianchi, *Archeologia dei beni pubblici*, 230 e Pieruccini *et al.*, "Changing Landscapes."

³² Per una discussione di questo problema, si veda Collavini, "La dissoluzione."

³³ Il fenomeno è stato recentemente studiato da Fiore, *Il mutamento signorile*, West, *Reframing* e i saggi dedicati al tema da Florian Mazel in *Nouvelle histoire du Moyen Âge*. Importanti bilanci storiografici sono Carocci, "Signoria rurale e mutazione signorile" e Carocci, "Signoria rurale, prelievo signorile."

In Italia centrale, e in particolare in Toscana, la crisi politica che avviò e rese irrecuperabili le trasformazioni (la ‘mutazione signorile’ appunto) fu lo scontro tra papato e impero che travolse la marca di Tuscia e la sua reggente Matilde di Canossa, l’incarnazione locale più importante del potere pubblico. Del resto, questa stessa crisi travolse anche il sistema politico urbano, nella sua dimensione di gestione delle cariche e delle risorse pubbliche, trovando un parziale superamento con l’emergere dei governi comunali.³⁴

Varie sono state le spiegazioni dell’irreversibilità di questa crisi: se ne sono sottolineati la durata particolarmente lunga e il potente contenuto ideologico; la conseguente capacità di coinvolgere settori della società fino ad allora rimasti estranei all’agone politico; e il potenziale delegittimante nei confronti di autorità e di arene di soluzione dei conflitti fino ad allora centrali.³⁵ Si tratta di spiegazioni convincenti, soprattutto se si rinuncia all’ambizione di individuare *l’unica causa* di una trasformazione così decisiva a favore del riconoscimento dell’azione di una pluralità di concause.

Vale però la pena di tornare su questa domanda, valorizzando le precondizioni economiche che resero possibile, accompagnarono e contribuirono a rendere irreversibile quella che senz’altro fu in primo luogo una crisi del sistema politico. La domanda da porci è dunque: perché proprio questa crisi?

Si è detto in precedenza che il sistema di gestione e circolazione dei beni fiscali era sempre vissuto in una tensione tra distribuzione e recupero; tra abusi degli ufficiali e loro repressione; tra volontà di premiare i soggetti (e le famiglie) più fedeli e necessità di redistribuire le risorse all’interno dell’insieme delle élite; tra ambizione di coinvolgere nel governo gli elementi più capaci e determinati e pressioni per limitarne l’autorità sul resto dell’aristocrazia.

Frequenti erano le appropriazioni di beni fiscali, le loro concessioni a titolo definitivo attraverso diplomi, a volte efficaci nel tempo, ma non meno frequenti erano le redistribuzioni e le nuove acquisizioni al fisco di patrimoni privati. Inoltre, molti grandi complessi fiscali, spesso centrati su importanti risorse naturali o connessi a rilevanti produzioni artigianali, non conobbero significativi fenomeni di dispersione fino al primo XII secolo.

Il sistema politico che gestiva queste risorse non era stabile, o meglio raggiungeva una sua stabilità momentanea solo in occasione della ricomposizione degli interessi e del riequilibrio tra *potentes* vincenti e sconfitti, specialmente nel contesto delle grandi assemblee. Molto frequenti, e altrettanto strutturali dei momentanei punti di equilibrio, furono i periodi di crisi e di malfunzionamento del sistema. A più riprese le crisi politiche che punteggiano la storia della regione tra VIII e XI secolo scossero pesantemente il sistema, minacciando di farlo crollare. Così avvenne nei decenni successivi alla conquista

³⁴ Wickham, “La signoria rurale in Toscana”; e Wickham, *Sleepwalking*.

³⁵ Si veda la nota precedente e Cammarosano, *Storia dell’Italia medievale*, 226-70 (per l’affacciarsi alla politica di nuovi gruppi sociali). Sul ruolo periodizzante delle guerre civili fra gregoriani ed enriciani si è avuta una recente ripresa di attenzione: Kohl, *Konflikt und Wandel* e Martine, Winandy, *La Réforme grégorienne*.

carolingia con l'affermazione di una nuova aristocrazia molto più potente e stabile di quella longobarda (e nei suoi vertici, per di più, in larga parte forestiera). Non meno dirompente fu l'eliminazione della dinastia adalbertina e la sistematica distruzione dell'alta aristocrazia carolingia, sostituita da nuovi elementi a opera di Ugo di Arles.³⁶ Crisi significative del sistema vennero poi dalla conquista ottoniana e più tardi dall'arrivo di Corrado II e dei Canossa; e infine dalla rottura fra marchesi di Tuscia e sovrani negli anni Cinquanta del secolo XI, in seguito al matrimonio di Beatrice con Goffredo il Barbutto.

La più grave crisi politica della regione fu però probabilmente quella ingenerata dalla scomparsa contemporanea di Ottone III e Ugo il Grande a cavallo del Mille; un evento che aveva tutte le potenzialità di innescare, con quasi un secolo d'anticipo (e dunque in linea con altre regioni europee), il processo di 'mutazione signorile'. La gravità di questa crisi, del resto, non la percepiamo solo noi oggi, ma era ben chiara alla memoria dei primi scrittori di storie in Toscana, attivi dalla seconda metà del secolo XI in poi.³⁷

Gli eventi successivi alla morte di Ottone III, infatti, stante la tensione di fondo verso la privatizzazione dei beni fiscali e il loro uso per un potenziamento familiare a base locale, diedero occasione a singoli aristocratici e a intere parentele (e chiese) di cercare di massimizzare le proprie posizioni di forza, eliminando i competitori, rendendo più stabile il controllo sui diritti tenuti precariamente, cercando di affermare un proprio ruolo distinto e più eminente rispetto al resto dell'aristocrazia. È ciò che fecero allora, con tutta chiarezza, Aldobrandeschi e Gherardeschi. Ma, nonostante che Enrico II e il marchese Bonifacio dovessero in primo luogo a loro e alle loro clientele il proprio trionfo in Tuscia nei confronti di Arduino e degli Obertenghi, costoro videro ridimensionato il proprio ruolo, frustrate le proprie ambizioni a controllare grandi complessi fiscali, e dovettero rientrare nei ranghi del gruppo aristocratico in una posizione di indubbia forza, ma non tale da mettere in discussione la logica di base del sistema. Ildebrando IV Aldobrandeschi poteva, forse non del tutto a torto, vantarsi di possedere più *curtes* e castelli dei giorni dell'anno, ma non poteva farne una base di potere autonomo contro i marchesi e i sovrani, proprio perché larga parte di quei beni erano goduti a titolo effettivamente precario in ragione del favore di queste autorità e perché la dispersione dei suoi beni in un orizzonte regionale (da Barga in Garfagnana a Corneto nell'alto Lazio) e il loro intercalarsi e frammischiarsi con beni altrui impedivano di farne un'efficace base per un potere alternativo a quello centrato sul marchese.³⁸

³⁶ Vignodelli, *Il filo a piombo*.

³⁷ Su questa crisi si veda Collavini, *Honorabilis domus*, 98-105 con bibliografia precedente.

³⁸ Sul conte Ildebrando IV si veda Collavini, 98-108. Poco dopo la fine della crisi Enrico II revocò a sé il controllo di due grandi monasteri precedentemente sottoposti ad Aldobrandeschi e Gherardeschi, San Pietro di Monteverdi e Santa Maria di Serena (quest'ultimo addirittura una fondazione dei Gherardeschi): Bresslau, Holtzmann, Bloch, *Die Urkunden Heinrichs II.*, docc. 285 e 290; si vedano Collavini, 103 e Ceccarelli Lemut, "I conti Gherardeschi." L'imperatore, d'altro canto, in questa politica di ricomposizione e bilanciamento, non destrutturò, ma allacciò

Se queste ripetute e gravissime crisi furono superate con successo fu anche, se non soprattutto, perché esisteva un evidente dislivello di risorse economiche (mobilitabili per la conquista del consenso o per la guerra) fra un potere centrale (re e marchesi), che continuava a controllare con efficacia i maggiori complessi fiscali della regione, e i singoli aristocratici e le chiese che potevano ambire a sovvertire l'ordine costituito. Su di loro agiva anche la pressione dell'insieme del gruppo eminente, nel complesso ben più ricco, spesso anche localmente, persino dei magnati più potenti.³⁹ A pesare, però, non era solo questo pesante dislivello di risorse (sul piano quantitativo e qualitativo), ma erano importanti anche altri due fattori: il possesso largamente precario dei beni fiscali da parte di aristocratici e chiese (anche per la folla di pretendenti alternativi ai momentanei titolari) e, ancor più, il loro carattere disperso e intercalato a quello degli altri clienti della marca. Nessun complesso patrimoniale era abbastanza esteso, ricco e saldamente controllato da fungere da base locale di un potere autonomo, alternativo ed eversivo rispetto al sistema politico dominante. Anche i più potenti attori politici, se isolati rispetto ai vertici politici e a chi restava a essi fedele, non potevano resistere alla pressione circostante: dovevano accettare la punizione e il, sempre relativo, ridimensionamento e rientrare nei ranghi oppure incorrere in punizioni esemplari che minacciavano di minare, talora per decenni, talora sul lungo periodo, le basi stesse della loro eminenza.

È a partire da queste considerazioni che possiamo provare a individuare le novità economiche strutturali e/o dimensionali determinatesi nel secolo XI che possano concorrere a spiegare perché la crisi apertasi negli anni Settanta non fu ricomposta, al contrario di quanto era avvenuto per le crisi precedenti.

Ciò non significa negare la gravità di quella frattura politica, ma cercare di individuare le precondizioni materiali che permisero agli attori politici di 'ribaltare il tavolo', continuando ad agire con efficacia al di fuori dell'agone politico tradizionale. Esse concorsero poi, chiusa la fase più acuta dello scontro, a fondare un nuovo sistema politico basato su nuove e diversissime regole del gioco: il ruolo chiave del potere locale; la centralità della competizione militare; il trionfo del lignaggio aristocratico; l'intensificazione dello sfruttamento della popolazione contadina attraverso il prelievo signorile; l'investimento materiale e simbolico in residenze fortificate rurali;⁴⁰ la creazione di mutevoli reti di alleanza, fra loro rivali e fortemente intrecciate, che sostituirono il centro immobile della corte come spazio della negoziazione politica a livello regionale.

rapporti con la cerchia aristocratica che dominava la vita politica lucchese e aveva in precedenza sostenuto Arduino: Tomei, *Milites elegantes*, 375, 378.

³⁹ Su questa aristocrazia intermedia, con speciale riferimento all'ambiente lucchese, Tomei, *Milites elegantes* e, per alcuni dati sugli oggetti preziosi di cui essa disponeva si rinvia all'articolo dello stesso autore in questa sezione monografica.

⁴⁰ Anche questo è un tema su cui è tornata di recente a concentrarsi l'attenzione: Carocci, "Nobiltà e pietrificazione."

6. Crescita economica e ‘mutazione signorile’

Sebbene i dati sui ritmi della crescita economica in Toscana tra VIII e XI secolo non siano del tutto consistenti e chiari (prima del boom della seconda metà del secolo XII), mi pare si possa riconoscere con buon margine di sicurezza un’accelerazione dello slancio demografico e produttivo dopo il Mille, che si andò ad aggiungere agli effetti cumulativi di una crescita che, nel 1070, durava ormai da quasi quattro secoli.

Si può pensare, a partire da alcuni scavi archeologici e dai quadri d’insieme talora offerti da fonti coeve, o più spesso da fonti di XII secolo, che gli effetti della crescita demografica ed economica nel pieno XI secolo fossero molto più pronunciati in alcuni ‘centri fiscali’. Realtà come Porcari o Bientina, Fucecchio o Empoli, San Genesio/San Miniato o Poggibonsi, Colle o Prato già a questa altezza cronologica erano popolosi e socialmente e produttivamente articolati. Lo mostrano alcuni elenchi di contadini dipendenti, che suggeriscono popolazioni già nell’ordine delle centinaia di famiglie, la presenza di infrastrutture di rilievo economico (ponti, porti, mercati, unità di misura); tracce di differenziazione delle attività produttive.⁴¹

L’indicatore più evidente di questa maggior rilevanza demografica ed economica è però la moltiplicazione di enti ecclesiastici in questi centri: essi videro spesso l’istituzione di nuove pievi, la presenza di una pluralità di cappelle, la fondazione di monasteri e/o canoniche di buona fortuna economica e religiosa, spesso in lotta con le pievi. Possiamo ritenere la densità di questo reticolo ecclesiastico un indicatore della buona disponibilità di risorse economiche da parte della popolazione locale e un segno del dispiegarsi di forme di competizione all’interno del nascente notabilato, oltre che il frutto di puntuali e ripetuti interventi di chi era momentaneamente in possesso di tali complessi fiscali e attraverso la fondazione di nuove chiese tentava di stabilizzarne (spesso senza successo) il possesso.⁴²

Le dimensioni demografiche ed economiche di questi complessi patrimoniali erano inedite e decisamente più rilevanti di quelle tipiche del X secolo e persino dell’inizio del secolo XI (anche per gli stessi centri), tali perciò da costituire basi più solide per un’autonoma azione politico-militare. Va poi considerato che, almeno in alcuni casi (come Empoli) sembra possibile riconoscere

⁴¹ Il processo di crescita può essere apprezzato nel caso di Porcari, che raggiunge un numero ingentissimo di mansi (Tomei, *Milites elegantes*, 340-9); per le consistenti dimensioni demografiche di alcuni di questi centri nel XII secolo, Collavini, “Tra campagne e centri minori”. Per tracce di infrastrutture (porti, approdi, mercati) si vedano i casi di Fucecchio (Pescagliani Monti, *Toscana medievale*, 326-32), Istia d’Ombrone (Tomei, 109) e Signa (Piattoli, *Le carte*, doc. 14 (964), 17 (967) e Cortese, *Signori*, 4).

⁴² Esempi della moltiplicazione delle cappelle sono i casi di Empoli (Ronzani, “La pieve di S. Andrea”), Cappiano (Tomei, 105-10, 115-6, 339) e San Miniato (Tomei, *Locus est famosus*, 87-8, 117-9). Monasteri di nuova fondazione, spesso in competizione con le pievi, sorsero a Fucecchio (Ronzani, “Definizione”), Poggibonsi (Ronzani, “Un monastero valdelsano”) e Colle Valdelsa (Cammarsano, *Storia di Colle*, 24-6).

una crescente stabilità del controllo, soprattutto da parte delle famiglie comitali, su questi complessi patrimoniali nei decenni successivi al tornante del millennio.⁴³

Perciò, al momento dell'esplosione della crisi degli anni Settanta alcuni dei principali attori politici della regione controllavano o ambivano a controllare complessi umani e produttivi di dimensioni inedite, al cui interno stavano emergendo gruppi notabili che alimentavano le clientele locali dei maggiori aristocratici, assumevano attitudini militari, pretendevano di essere remunerate con continuità e sicurezza dai loro patroni. Emergeva così per la prima volta con chiarezza la possibilità di creare più stabili ed efficaci basi di un potere autonomo a base locale.

Ancor più appetibili per gli attori principali della scena politica regionale, sul piano delle risorse economiche, erano poi quei grandi nuclei fiscali rimasti saldamente nelle mani dei marchesi e delle maggiori abbazie regie: anch'essi, nella nuova temperie politica della guerra civile avviata dallo scontro tra Enrico IV e Gregorio VII, divenivano improvvisamente e per la prima volta davvero contendibili. Poter mettere le mani su uno di questi complessi patrimoniali, approfittando della crisi del potere marchionale e della generosità obbligata del re o del papa, prometteva di garantire non solo una solida base locale di potere, ma addirittura un'ascesa rapida e improvvisa del proprio rango sociale e delle fortune individuali e famigliari: possiamo porre in questo contesto, non solo le irresistibili ascese in questi anni di Aldobrandeschi, Gherardeschi e Guidi (già in precedenza attori di spicco della politica regionale), ma anche le fortune improvvisate di Alberti e Pannocchieschi, emersi praticamente dal nulla.⁴⁴ E lo stesso può dirsi di tante altre famiglie di rango più modesto che a partire da più piccoli 'bocconi' del patrimonio fiscale fondarono le proprie fortune pieno medievali, di solito con un certo *décalage* cronologico rispetto alla maggiore aristocrazia.⁴⁵

⁴³ Collavini, "Empoli."

⁴⁴ Per il decollo di Aldobrandeschi e Guidi si veda rispettivamente Collavini, *Honorabilis domus*, 109-74 e Cortese, "Una potenza in ascesa." Per il decollo degli Alberti Cortese, *Signori*, 27-30 e Ronzani, "I conti Guidi." Il vastissimo patrimonio dei Pannocchieschi emerge all'improvviso nel secondo quarto del secolo XII ed è ampiamente innervato da nuclei fiscali, occasionalmente in mano, in precedenza, ad altri attori pubblici, come mostrano i casi di Scarlino, Monterotondo e Gerfalco (Cortese, *L'aristocrazia toscana*, 325). Oltre a quelli precedentemente citati, un buon esempio delle grandi dimensioni che avevano questi nuclei fiscali viene dall'affermazione dei monaci amiatini che la *curtis* di Santa Fiora, un bene imperiale appropriato dagli Aldobrandeschi, comprendeva più di 100 mansi, si veda Petrucci *et al.*, *Lettere originali*, doc. 14 (1081-4): "villam ex toto retinet, que Sancta Flora dicitur, que amplius quam fere centum masas extenditur, ita ut nec dicere umquam monasterii fuisse audeamus"; Collavini, *Honorabilis domus*, 133-7.

⁴⁵ Collavini, "I signori rurali;" Cortese, *L'aristocrazia toscana*, 289 e sgg.

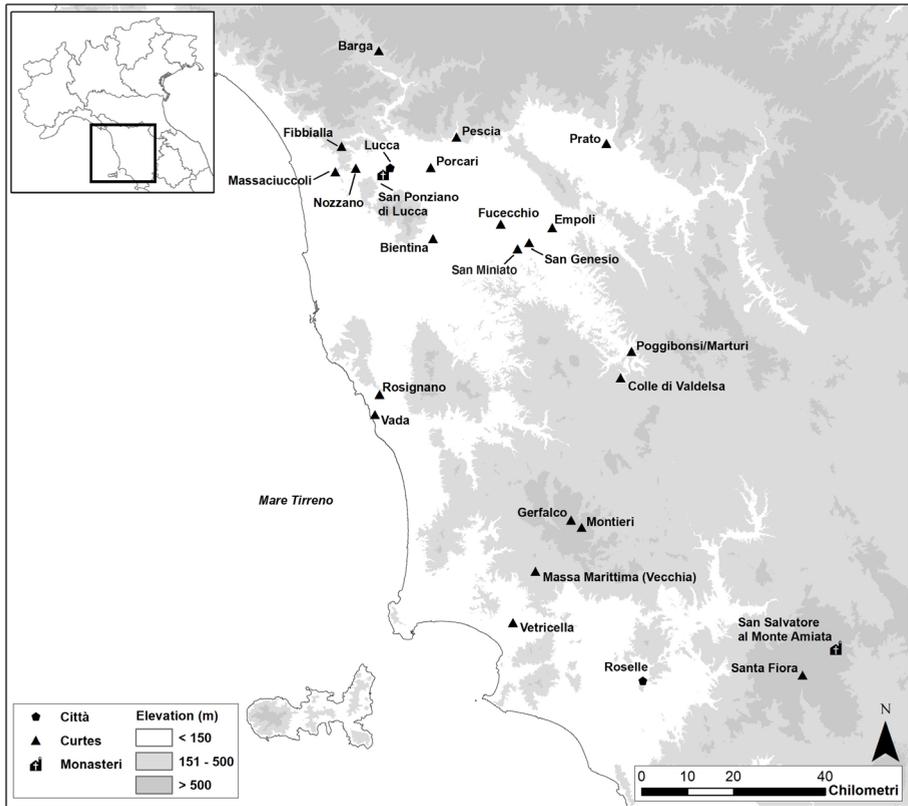
7. Conclusioni

Possiamo a questo punto portare a conclusione il ragionamento svolto finora, provando a rispondere alla domanda da cui abbiamo preso le mosse: Si può ritenere che l’accelerazione del ciclo di crescita basato sull’aumento della popolazione, sui dissodamenti, sull’accentramento degli abitati attraverso l’incastellamento e sulla divisione del lavoro nelle campagne determinatosi nel corso dell’XI secolo abbia influito sulla crisi del modello tradizionale di gestione dei beni fiscali che è uno dei fattori determinanti della ‘mutazione signorile’? Direi che la risposta può essere positiva. La crescita economica di XI secolo aveva determinato novità quantitative e qualitative tali da influire a due livelli nel determinare l’avvio, il percorso e l’esito della crisi:

- a) garantendo, a chi decideva di abbandonare la corte e di rompere con i suoi meccanismi di distribuzione, risorse locali sufficienti a mantenere il proprio *status* aristocratico e a partecipare con efficacia a uno scontro politico-militare che richiedeva sempre più risorse finanziarie per essere combattuto con successo;⁴⁶
- b) costituendo un obiettivo più appetibile delle remunerazioni garantite dal tradizionale sistema politico centrato sulla corte, sia per le dimensioni delle risorse in gioco, sia per l’inedita opportunità di renderne stabile il possesso (assimilandolo alla piena proprietà) e concentrarle in specifiche aree geografiche per una più facile, efficace e sicura la gestione e una trasmissione sul medio e lungo periodo.

Sebbene difficilmente possa essere ritenuta *la causa* della ‘mutazione signorile’ in Toscana, dunque, la crescita demografica e produttiva delle campagne, particolarmente pronunciata nei maggiori complessi patrimoniali fiscali, mi pare essere stata una precondizione che rese possibile e appetibile per i maggiori attori politici della regione l’ipotesi di un’eversione del sistema politico tradizionale a vantaggio della costruzione di un assetto di potere nuovo: locale, militare, oppressivo e agnazio; insomma schiettamente signorile. È questa una direzione di ricerca che future e più puntuali ricerche potranno sviluppare più compiutamente, concorrendo a una più articolata spiegazione della ‘mutazione signorile’.

⁴⁶ Sul rilievo delle risorse messe in circolo da questa crisi aveva già insistito Violante, “I vescovi,” 332-3 e Violante, “Monasteri”, 494-8.



Carta 1. Toscana. Località citate nel testo.

Opere citate

- Bianchi, Giovanna. *Archeologia dei beni pubblici. Alle origini della crescita economica in una regione mediterranea (secc. IX-XI)*. Firenze: All’Insegna del Giglio, 2022.
- Bianchi, Giovanna, Federico Cantini, e Simone Maria Collavini. “Beni pubblici di ambito toscano.” In *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, ed. par François Bougard, et Vito Loré, 327-48. Turnhout: Brepols, 2019.
- Bianchi, Giovanna, e Simone Maria Collavini. “Beni fiscali e strategie economiche nell’alto-medioevo toscano: verso una nuova lettura.” In *Origins of a new economic union (7th-12th centuries). Preliminary results of the nEU-Med project: October 2015-March 2017*, ed. by Giovanna Bianchi, and Richard Hodges, 224-31. Firenze: All’Insegna del Giglio, 2018.
- Bougard François, et Vito Loré, cur. *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*. Turnhout: Brepols, 2019.
- Bresslau, Harry, Hermann Bloch, Robert Holtzmann, cur. *Die Urkunden Heinrichs II. und Arduins* (Heinrici II. et Arduini Diplomata). Hannover: Hahnsche Buchhandlung, 1900-3.
- Cambi Schmitter, Luciana, cur. *Carte della Badia di Marturi nell’Archivio di Stato di Firenze (971-1199)*. Firenze: Polistampa, 2009.
- Cammarosano, Paolo. “Le famiglie comitali senesi.” In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, 2, *Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993*, 287-95. Roma: Istituto storico italiano per il medio evo, 1996.
- Cammarosano, Paolo. *Nobili e re. L’Italia politica dell’alto medioevo*. Roma-Bari: Laterza, 1998.
- Cammarosano, Paolo. *Storia dell’Italia medievale. Dal VI all’XI secolo*. Roma-Bari: Laterza, 2001.
- Cammarosano, Paolo. *Storia di Colle di Val d’Elsa nel medioevo, 1. Dall’età romanica alla formazione del Comune*. Trieste: Cerm, 2008.
- Cantini, Federico, cur. “Costruire lo sviluppo”. *La crescita in città e campagna tra espansione urbana e nuove fondazioni (XII-prima metà XIII secolo)*. Firenze, All’Insegna del Giglio, 2019.
- Carocci, Sandro. “Nobiltà e pietrificazione della ricchezza fra città e campagna (Italia, 1000-1280).” In *Construir para perdurar. Riqueza petrificada e identidad social. Siglos XI-XIV, 81-142*. Pamplona: Gobierno de Navarra, 2022.
- Carocci, Sandro. “Signoria rurale e mutazione feudale. Una discussione.” *Storica* 3, no. 8 (1997): 49-91.
- Carocci, Sandro. “Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII): la ricerca italiana.” In *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI^e-XIV^e siècles). Réalités et représentations paysannes*, ed. Monique Bourin, et Pascual Martínez Sopena, 63-82. Paris: Publications de la Sorbonne, 2004.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. “I conti Alberti in Toscana fino all’inizio del XIII secolo.” In *Formazione e strutture dei ceti dominanti nel medioevo: marchesi conti e visconti nel regno italico (secc. IX-XII)*, 2, *Atti del secondo convegno di Pisa: 3-4 dicembre 1993*, 179-210. Roma: Istituto storico italiano per il medio evo, 1996.
- Ceccarelli Lemut, Maria Luisa. “I conti Gherardeschi e le origini del monastero di S. Maria di Serena.” In *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di Cinzio Violante, 47-75. Roma: Jouvence, 1993.
- Collavini, Simone Maria. “I beni fiscali in Tuscia tra X e XI secolo: forme di circolazione e ricadute sulle forme documentarie.” In *A ‘Dark Matter’. History and Archaeology of Fiscal Estates in Medieval Italy (8th-11th c.)*, ed. by Giacomo Vignodelli, and Paolo Tomei. Leiden: Brill, c.s.
- Collavini, Simone Maria. “I beni pubblici: qualche idea per gli studi futuri.” In *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, ed. par François Bougard, et Vito Loré, 423-31. Turnhout: Brepols, 2019.
- Collavini, Simone Maria. “I cognomi degli italiani nel Medioevo: un bilancio storiografico.” In *L’Italia dei cognomi. L’antroponimia italiana nel quadro mediterraneo*, a cura di Andrea Addobbati, Roberto Bizzocchi, e Gregorio Salinero, 59-74. Pisa: Pisa University Press, 2012.
- Collavini, Simone Maria. “La dissoluzione dei patrimoni pubblici come fattore di cambiamento economico strutturale tra XI e XII secolo,” c.s.
- Collavini, Simone Maria. “Economia e società a Rosignano Marittimo alla fine del XII secolo.” In *Studi sul medioevo per Andrea Castagnetti*, a cura di Massimiliano Bassetti, Antonio Ciaralli, Massimo Montanari, e Gian Maria Varanini, 137-49. Bologna: Clueb, 2011.

- Collavini, Simone Maria. "Empoli e i conti Guidi tra alto e pieno medioevo: premesse e contesto della 'fondazione' del 1119." In *Empoli, Novecento anni. Nascita e formazione di un castello medievale 1119-2019*, a cura di Francesco Salvestrini, 63-81. Firenze: Olschki, 2020.
- Collavini, Simone Maria. "La formazione del patrimonio fiscale altomedievale in Toscana. Riflessioni a partire dal caso di Massaciuccoli." *Melanges de l'École française de Rome - Moyen Âge*. c.s.
- Collavini, Simone Maria. *Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus. Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*. Pisa: Ets, 1998.
- Collavini, Simone Maria. "I signori rurali in Italia centrale (secoli XII- metà XIV): profilo sociale e forme di interazione." *Melanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* 123 (2011): 301-18.
- Collavini, Simone Maria. "Tra campagne e 'centri minori': forme della mobilità sociale nella Toscana rurale del XII secolo." In *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*. 4. *Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XII-XV)*, a cura di Simone M. Collavini, e Giuseppe Petralia, 1-26. Roma: Viella, 2019.
- Collavini, Simone Maria, e Paolo Tomei. "Beni fiscali e 'scritturazione'. Nuove proposte sui contesti di rilascio e falsificazione di D. O. III. 269 per il monastero di S. Ponziano di Lucca." In *Originale - Fälschungen - Kopien. Kaiser- und Königsurkunden für Empfänger in "Deutschland" und "Italien" (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkung im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500)*, hrsg. von Nicolangelo D'Acunto, Wolfgang Huschner, und Sebastian Roebert, 205-16. Lipsia: Eudora, 2017.
- Cortese, Maria Elena. *L'aristocrazia toscana. Sette secoli (VI-XII)*. Spoleto: Cisam, 2017.
- Cortese, Maria Elena. "Una potenza in ascesa. Formazione, geografia e struttura dei domini guidinghi in territorio fiorentino (secoli X-XII)." In *La lunga storia di una stirpe comitale. I conti Guidi tra Romagna e Toscana*, a cura di Federico Canaccini, 245-66. Firenze: Olschki, 2009.
- Cortese, Maria Elena. *Signori, castelli, città. L'aristocrazia del territorio fiorentino tra X e XII secolo*. Firenze: Olschki, 2007.
- La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storiografico non ancora esaurito. Atti del Venticinquesimo convegno internazionale di studi (Pistoia, 14-17 maggio 2015)*. Roma: Viella, 2017.
- Devroey, Jean-Pierre. "L'introduction de la dîme obligatoire en Occident. Entre espaces ecclesiastiques et territoires seigneuriaux à l'époque carolingienne." In *La dîme, l'Église et la société féodale*, ed. par Michel Lauwers, 87-106. Turnhout: Brepols, 2012.
- Fiore, Alessio. *Il mutamento signorile. Strutture del potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2017.
- Ghignoli, Antonella. "Libellario nomine: rileggendo i documenti pisani dei secoli VIII-X." *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo*, 111 (2009): 1-62.
- Ghignoli, Antonella. "Note intorno all'origine di uno *ius libellarium*". *Archivio storico italiano* 156 (1998): 413-46.
- Ghignoli, Antonella, e Anna Rosa Ferrucci, cur. *Carte della Badia di Settimo e della Badia di Buonsollazzo nell'Archivio di Stato di Firenze (998-1200)*. Firenze: Sismel, 2004.
- Kohl, Thomas, hrsg. *Konflikt und Wandel um 1100. Europa im Zeitalter von mutation féodale und Investiturestreit*. Berlin: De Gruyter, 2020.
- Kurze, Wilhelm. *Monasteri e nobiltà nel Senese e nella Toscana Medievale. Studi diplomatici, archeologici, genealogici, giuridici e sociali*. Siena: Accademia Senese degli Intronati, 1989.
- Lazzari, Tiziana. "La rappresentazione dei legami di parentela e il ruolo delle donne nell'alta aristocrazia del regno italico (secc. IX-X): l'esempio di Berta di Toscana." In *Agire da donna. Modelli e pratiche di rappresentazione nell'alto medioevo europeo (secoli VI-X)*. Atti del convegno internazionale di studi (Padova, 18-19 febbraio 2005), 129-49. Turnhout: Brepols, 2007.
- Lazzari, Tiziana. "La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII." *Reti Medievali Rivista* 18, no. 1 (2017): 99-121.
- Lucioni, Alfredo. "Arona e gli esordi del monastero dei SS. Felino e Gratiniano (secoli X-XII)." In *Arona tra Medioevo ed età moderna, porta da entrare in Lombardia. Atti del IX convito dei Verbanisti (Arona, 29 maggio 1995)*, a cura di P. Frigerio, 19-78. Verbania: Alberti, 1998.
- Marrocchi, Mario. *Monaci scrittori. San Salvatore al Monte Amiata tra Impero e Papato (secoli VIII-XIII)*. Firenze: Firenze University Press, 2014.

- Martine, Tristan, et Jérémy Winandy, dir. *La Réforme grégorienne, une 'révolution totale' ?*. Paris: Classiques Garnier, 2021.
- Mazel, Florian, cur. *Nouvelle histoire du Moyen Âge*. Paris: Seuil, 2021.
- Molinari, Alessandra, cur. *Mondi rurali d'Italia: insediamenti, struttura sociale, economia. Secoli X-XIII*. In *Archeologia Medievale* 37 (2010): 11-284.
- Mosiici, Luciana, cur. *Le carte del monastero di S. Felicità di Firenze*. Firenze: Olschki, 1969.
- Nobili, Mario. "Le famiglie marchionali nella Toscana." In *I ceti dirigenti in Toscana nell'età precomunale. Atti del 1° convegno del Comitato di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana: Firenze, 2 dicembre 1978*, 79-105. Pisa: Pacini, 1981.
- Pescagliani Monti, Rosanna. *Toscana medievale: pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*. Pisa: Pacini, 2012.
- Pieruccini, Pierluigi, Mauro Paolo Buonincontri, Davide Susini, Carmine Lubritto, e Gaetano Di Pasquale, *Changing Landscapes in the Colline Metallifere (Southern Tuscany, Italy): early medieval palaeohydrology and land management along the Pecora river valley*. In *Origins of a new economic union (7th-12th centuries). Preliminary results of the nEU-Med project: October 2015-March 2017*, ed. by Giovanna Bianchi, and Richard Hodges, 19-29. Firenze: All'Insegna del Giglio, 2018.
- Paganelli, Jacopo. "Montieri, l'argento e altre risorse strategiche nella Toscana del XII secolo." *Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge* 123 (2011): 67-91.
- Petrucci, Armando, Giulia Ammannati, Antonino Mastruzzo, e Ernesto Stagni, cur. *Lettere originali del medioevo latino (VII-XI sec.)*. I, *Italia*. Pisa: Scuola Normale Superiore di Pisa, 2004.
- Piattoli, Renato, cur. *Le carte della canonica della cattedrale di Firenze (723-1149)*. Roma: Istituto storico per il medio evo, 1938.
- Provero, Luigi. *L'Italia dei poteri locali. Secoli X-XII*. Roma: Carocci, 1998.
- Rauty, Natale, cur. *Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XI*. Pistoia: Società pistoiese di storia patria, 1985.
- Rauty, Natale. *Storia di Pistoia, I, Dall'alto medioevo all'età precomunale: 406-1105*. Firenze: Le Monnier, 1988.
- Ronzani, Mauro. "I conti Guidi, i conti Alberti e Pistoia dall'inizio del XII secolo al 1177." *Bullettino storico pistoiese*, 112 (2010): 91-107.
- Ronzani, Mauro. "Definizione e trasformazione di un sistema d'inquadramento ecclesiastico: la pieve di Fucecchio e le altre pievi del Valdarno fra XI e XIV secolo." In *Il Valdarno inferiore terra di confine nel Medioevo (secoli XI-XIV)*, a cura di Alberto Malvolti, e Giuliano Pinto, 59-126. Firenze: Olschki, 2008.
- Ronzani, Mauro. "Il monachesimo toscano del secolo XI: note storiografiche e proposte di ricerca." In *Guido d'Arezzo monaco pompisiano*, a cura di Angelo Rusconi, 21-53. Firenze: Olschki, 2000.
- Ronzani, Mauro. "Un monastero valdelsano e la sua documentazione nei secoli XI e XII. Osservazioni e spunti di ricerca alla luce dell'edizione delle Carte della Badia di Marturi." *Miscellanea storica della Valdelsa* 118 (2012): 81-120.
- Ronzani, Mauro. "Pietro Mezzabarba e i suoi confratelli. Il reclutamento dei vescovi della 'Toscana' fra la morte di Enrico III e i primi anni del pontificato di Gregorio VII (1056-1078)." In *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di san Guido. Istituzioni e territorio nel secolo XI*, a cura di Simone Balossino, e Gian Battista Garbarino, 139-86. Acqui Terme: Impressioni Grafiche, 2007.
- Ronzani, Mauro. "La pieve di S. Andrea di Empoli e il suo territorio prima e dopo l'incastellamento del 1119." In *Empoli. Nove secoli di storia, I, Età medievale - Età moderna*, a cura di Giuliano Pinto, Gaetano Greco, e Simonetta Soldani, 31-48. Roma: Edizioni di storia e letteratura, 2019.
- Ronzani, Mauro. "Pisa fra Impero e Papato alla fine del secolo XI: la questione della 'Selva del Tombolo' e le origini del monastero di San Rossore." In *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo, 1: A Cinzio Violante nel suo 70° compleanno*, a cura di Gabriella Rossetti, 173-230. Pisa: Ets, 1991.
- Ronzani, Mauro. "Le tre famiglie dei Visconti nella Pisa dei secoli XI-XIII. Origini e genealogie alla luce di un documento del 1245 relativo al patronato del monastero di S. Zeno." In «*Un filo rosso*». *Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di Gabriella Garzella, e Enrica Salvatori, 45-70. Pisa: Ets, 2007.
- Ronzani, Mauro. "Vescovi e città a Pisa nei secoli X e XI." In *Vescovo e città nell'alto medioevo: quadri generali e realtà toscane*, a cura di Giampaolo Francesconi, 93-132. Pistoia: Società pistoiese di storia patria, 2001.

- Ronzani, Mauro. “Vescovi e monasteri in Tuscia nel secolo XI (1018-1120 circa)”. In *La Basilica di San Miniato al Monte di Firenze (1018-2018). Storia e documentazione*, a cura di Francesco Salvestrini, 17-48. Firenze, Firenze University Press, 2021.
- Ronzani, Mauro. “Il volto cangiante della chiesa vescovile di Pistoia nell’età dei conti Cadolingi e Guidi (923-1124)”. In *Culto dei santi e culto dei luoghi nel Medioevo pistoiese*, a cura di Anna Benvenuti, e Renzo Nelli, 1-22. Pistoia: Società pistoiese di storia patria, 2010.
- Rossetti, Gabriella. “Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra e Populonia.” In *Luca e la Tuscia nell’alto medioevo. Atti del V Congresso internazionale di studi sull’alto medioevo*, 209-338. Spoleto: Cisam, 1973.
- Sergi, Giuseppe. *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*. Torino: Einaudi, 1995.
- Tomei, Paolo. “Censum et iustitia. Le carte di livello come specchio delle trasformazioni della società lucchese (secoli IX-XI).” *Reti Medievali Rivista* 18, n° 2 (2017): 251-74.
- Tomei, Paolo. “Da Cassino alla Tuscia: disegni politici, idee in movimento. Sulla politica monastica dell’ultima età ottoniana.” *Quaderni storici* 51, no. 152 (2016): 356-82.
- Tomei, Paolo. “The Fiscal Backbone in the March of Tuscany (9th-11th c.).” In *‘Dark Matter’. History and Archaeology of Fiscal Estates in Medieval Italy (8th-11th c.)*, a cura di Giacomo Vignodelli, e Paolo Tomei. Leiden: Brill, c.s.
- Tomei, Paolo. *Milites elegantes. Le strutture aristocratiche nel territorio lucchese (800-1100 c.)*. Firenze: Firenze University Press, 2019.
- Tomei, Paolo. “Una nuova categoria documentaria nella Toscana marchionale: la donazione in forma di mandato. Cultura grafica e strutture politiche in una società di corte.” *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken* 99 (2019): 115-49.
- Tomei, Paolo. “Il sale e la seta. Sulle risorse pubbliche nel Tirreno settentrionale (secoli V-XI).” In *La transizione dall’Antichità al medioevo nel Mediterraneo centro-orientale*, a cura di Giovanni Salmeri, e Paolo Tomei, 21-38. Pisa: Ets, 2021.
- Toubert, Pierre. *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell’Italia medievale*, a cura di Giuseppe Sergi. Torino: Einaudi, 1995.
- Vignodelli, Giacomo. “Berta e Adelaide: la politica di consolidamento del potere regio di Ugo di Arles.” *Reti Medievali Rivista* 13, n° 2 (2012): 247-94.
- Vignodelli, Giacomo. *Il filo a piombo. Il Perpendiculum di Attone di Vercelli e la storia politica del regno italico*. Spoleto: Cisam, 2011.
- Violante, Cinzio. “Monasteri e canoniche nello sviluppo dell’economia monetaria (secoli XI-XIII).” In Cinzio Violante, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche nell’Italia centro-settentrionale nel Medioevo*, 485-538. Palermo: Accademia nazionale di scienze lettere e arti, 1986 (I ed. 1980).
- Violante, Cinzio. “La signoria rurale nel contesto storico dei secoli X-XII.” In *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di Gerhard Dilcher, e Cinzio Violante, 7-56. Bologna: Il Mulino, 1996.
- Violante, Cinzio. *La società milanese nell’età precomunale*. Roma-Bari: Laterza, 1981 (I ed. 1953).
- Violante, Cinzio. “I vescovi dell’Italia centro-settentrionale e lo sviluppo dell’economia monetaria.” In Cinzio Violante, *Studi sulla cristianità medioevale*, 325-47. Milano: Vita e Pensiero, 1975 (I ed. 1964).
- Violante, Cinzio. *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche dell’Italia centro-settentrionale nel Medioevo*. Palermo: Accademia nazionale di scienze, lettere e arti, 1986.
- West, Charles. *Reframing the Feudal Revolution. Political and Social Transformation Between Marne and Moselle, c.800-c.1100*. Cambridge: Cambridge University Press, 2013.
- Wickham, Chris. “La signoria rurale in Toscana.” In *Strutture e trasformazioni della signoria rurale nei secoli X-XIII*, a cura di Gerhard Dilcher, e Cinzio Violante, 343-409. Bologna: Il Mulino, 1996.
- Wickham, Chris. *Sleepwalking into a New World: The Emergence of Italian City Communes in the Twelfth Century*. Princeton: Princeton University Press, 2015.

Simone M. Collavini
 Università degli Studi di Pisa
 simone.maria.collavini@unipi.it